

l'altro sport

Bowling, grandi numeri e il più alto numero di donne praticanti

È la disciplina che nel mondo ha la più vasta organizzazione e partecipazione femminile: 72.000 ad un torneo Usa

Andrea Singer

C'è uno sport che vanta la più vasta organizzazione e partecipazione femminile nel mondo, è il bowling. La WIBC (Women International Bowling Congress, Federazione femminile americana) in un suo torneo a Las Vegas nel 1983, ottenne più di 72.000 partecipanti. Ovviamente non solo donne, si stima che ogni giorno nel mondo circa un milione di persone giochi a bowling in competizioni riconosciute, rendendolo lo sport con la maggiore partecipazione organizzata. Sono tanti anni ormai

che gli oltre novanta milioni di tesserati nel mondo attendono speranzosi la partecipazione del bowling ai Giochi olimpici. In Italia questo sport, che sbarca nel 1946 assieme agli alleati, si pratica singolarmente o in squadra ed ha regalato tanti successi a livello mondiale. Non a caso nel 1984 Eliana Rigato si laureò campionessa del mondo a Sidney, confermando che nel nostro paese il bowling sia anche e, soprattutto, donna. Prima di lei, nel 1971, la nazionale giunge terza nel campionato del mondo a squadre nel Milwaukee, nel 1975, Lorenzo Monti è campione del mondo a Manila e quel giorno gli iscritti alla Federazione Italiana passano

da un migliaio a 3.200!

Nel 1980 Bartolomeo Caffarati compie un vero e proprio plein. Si aggiudica il campionato del mondo a Vienna dopo aver già vinto quello europeo e quello italiano. Ultimo successo nazionale è quello di Remo Fornasari nel campionato mondiale di Singapore del 1987 dopo il quale, nel 1988, il bowling diventa uno sport riconosciuto dal Coni e la Federazione acquisisce l'attuale denominazione, Federazione Italiana Sport Bowling. Per quanto riguarda i campionati nazionali, questi si dividono tra maschili e femminili singolari e di squadra. Le associazioni partecipanti sono numerosissime, ba-



sti solo pensare al Lazio che ne ha una quarantina, di cui molte fanno capo a istituti bancari, ministeri e aziende. Proprio nei giorni scorsi si sono svolti due tornei: l'Internazionale a squadre con in più il singolare maschile e femminile ultima prova master, presso il Bowling game city di Castelmella, che ha visto la vittoria degli "Outsiders" per le squadre di Tiepo Giacomo della (A.S. Black Eagles) per il singolare maschile e della Manico BiGi della (A.S. Strangers) per il singolare femminile. L'altro è stato il torneo Nazionale singolo sezione cadetti presso il Bowling Center Two di Biella vinto da Venturino Massimo, rappresentante dello stesso circolo.

Bianchi: voglio la coppa, non rivincite

L'allenatore su Boca-Milan a Yokohama: «Un fatto di orgoglio, non ho conti col calcio italiano»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Di sassolini nella scarpa, quest'anno, Carlos Bianchi se n'è tolti parecchi. È tornato sulla panchina del Boca Juniors dopo aver passato un anno intero, il 2002, lontano dal grande calcio. Un periodo di riposo passato con l'orecchio teso, anche se lui non l'ammetterà mai, ad una chiamata dalla nazionale argentina reduce dal disastro mondiale asiatico. Offerta che non è mai arrivata: la AFA, la Federcalcio locale ha deciso di puntare ancora sull'ormai impopolare Marcelo Bielsa e Carlos Bianchi, o Bianci, con la "c" morbida come viene pronunciata a Buenos Aires, è tornato ad allenare la squadra con cui ha vinto praticamente di tutto. E i risultati, ancora una volta, sono arrivati uno dietro l'altro; in dodici mesi il Boca del "secondo ciclo" Bianchi ha vinto la Coppa Libertadores, strappando in finale i brasiliani del Santos e il torneo "apertura" argentino, cucendosi addosso il ventesimo scudetto al termine di un campionato condotto sulla cima dalla prima giornata. E adesso arriva la partita più importante dell'anno, contro il Milan a Yokohama.

Bianchi, vincere contro il Milan sarebbe per lei una bella rivincita nei confronti del calcio italiano dopo la breve esperienza di Roma, no?
«No, io non la vedo così. È solo una partita di calcio, sicuramente



L'allenatore del Boca, Carlos Bianchi

molto importante, ma senza alcun spirito di rivincita. Noi a questa coppa ci teniamo parecchio e i nostri tifosi aspettano questo momento da mesi».

Dice così perché lei il Milan

Giocare contro i campioni d'Europa è uno stimolo per i giovani di talento che vogliono una vetrina



L'ha già battuto in una finale di Coppa Libertadores, nel 1994. I rossoneri allora avevano una grande squadra, lei una cenerentola piccola piccola come il Velez Sarfield. Come commenta la decisione del Milan che questa volta ha deciso di mandare i suoi migliori giocatori in Giappone qualche giorno prima per acclimatarsi meglio?

«Vuol dire che forse iniziano a prenderla sul serio questa partita. Anche se a dire la verità credo che pure nove anni fa ci tenevano, eccome. È vero però che nel calcio europeo non c'è mai stato molto interesse per la sfida intercontinentale, forse perché arriva a metà stagione, le

squadre hanno altri obiettivi per la testa. In America Latina, invece, il fatto di giocare contro la migliore squadra d'Europa rappresenta un motivo d'orgoglio per compagini fatte da giovani che sognano di spiccare il grande salto. Il nostro calcio è come una stazione di treni: centinaia di adolescenti danno l'anima per giocare nella "primera division", e quando ci stanno arrivano i grandi club europei e ce li portano via. E noi, ogni anno, dobbiamo ricominciare da capo».

Quali sono le principali virtù del Boca di quest'anno rispetto a quello del suo primo ciclo, quello di Riquelme, Oscar Cordoba e Martin Palermo?

In Giappone febbre per l'Intercontinentale

La 24ª edizione della Toyota Cup, meglio conosciuta come Coppa Intercontinentale, si giocherà domenica 14 dicembre tra Milan e Boca all'International Stadium di Yokohama, dove è stata giocata la finale dei mondiali 2002 tra Brasile e Germania. C'è molta attesa in Giappone per questo incontro, in novembre tra l'altro il Milan ha inaugurato la versione giapponese del suo sito (AcMilan.com) per raccogliere appassionati nel Sol Levante. Ieri i rossoneri hanno mandato a Yokohama sette

giocatori, il resto del gruppo si unirà a loro dopo Milan-Celta. Si tratta di Maldini, Nesta, Cafu, Pancaro, Gattuso, Pirlo e Shevchenko. «È una trasferta dura», ha ammesso il medico sociale, dottor Gozzini, spiegando che ai giocatori sarà somministrata melatonina per favorire il normale ritmo del sonno. Nell'albo d'oro della Coppa Intercontinentale ci sono tre vittorie dei rossoneri (1969, 1989 e 1990) e due degli argentini (1977 e 2000). L'anno scorso vittoria del Real Madrid sull'Olimpia Asuncion.

«Tenacia, determinazione e spirito di gruppo. Sono ragazzi giovani che si divertono a giocare e mettono in campo tutto la grinta necessaria per vincere le partite importanti. Preferisco non parlare di individualità perché per me la cosa più importante è proprio il gruppo umano. In questo senso questo Boca assomiglia a quello di tre anni fa».

Come vede invece il Milan e quale giocatore lo mette in apprensione più degli altri?

«Il Milan, come capita con le grandi in Italia, è una squadra essenzialmente realista. Ha dei giocatori straordinari, che guadagnano venti volte quanto i nostri. Ha vinto la Champions League, guida il campio-

nato, si permette in lusso di lasciare in panchina giocatori come Kakà o Inzaghi. Cosa si può dire di più. Shevchenko è un attaccante fenomenale, ma anche la difesa non scherza; Maldini, Nesta, Dida che è bravissimo».

La squadra rossoneri come altre italiane è realista e ha campioni che guadagnano 20 volte quanto i nostri giocatori



Dopo un lungo braccio di ferro con la Afa e la Fifa alla fine Carlos Tevez sarà in campo il prossimo 14 dicembre. Come arriva Tevez alla sfida con il Milan dopo un mese e mezzo di assenza da partite ufficiali?

«In tutto questo periodo mi sono tenuto al margine della vicenda Tevez. Ho dovuto pensare al campionato che dovevamo assolutamente vincere perché eravamo superiori a tutti gli altri. Carlito sta bene, è in forma e darà il meglio di sé, come sempre. Ed è giusto che giocasse questa partita così importante per tutti noi».

Tra i vari rumori della vigilia c'è stata una notizia pubblicata la settimana scorsa sul "Pais" di Madrid, secondo la quale lei lascerà la panchina del Boca a fine anno. Magari bussando un'altra volta la porta della nazionale. È davvero così?

«No, e l'ho già spiegato ai suoi colleghi argentini. Io al giornalista che ha scritto quell'articolo dissi solo che sono più le volte in cui penso di lasciare il calcio che quelle in cui credo che continuerò ancora per molti anni. Tutto qui. Sono pensieri che ricorrono nella mente di una persona, ma niente di più. In questo momento sono l'allenatore del Boca Juniors e il mio obiettivo è vincere per la seconda volta con questo club (la prima lo fece col Velez, ndr) la Coppa Intercontinentale. Sarebbe davvero la ciliegina sulla torta alla fine di quest'anno».

I due piloti ieri alla kermesse dei motori a Bologna. Loris: «Il favorito della MotoGP è Gibernau con la Honda». Il collega: «Se Valentino vince anche con la Yamaha è un dio»

Capirossi e Melandri «in sella» davanti alla platea del Motorshow

Lodovico Basalù

BOLOGNA Pubblico da Gran premio, di quelli da segnare nell'album dei ricordi. È per questo che gente come Max Biaggi, Victoria Silverstedt o il redivivo Alberto Tomba popolano i tanti stand del Motor Show. Sono solo alcuni dei vip invitati dai vari sponsor di turno. Anche se ieri la parte del leone è toccata a Capirossi (nella foto) e Melandri. Due uomini e due centauro che sanno rapportarsi con la gente, con quella spontaneità sconosciuta ai big della F1. E a Manuela Arcuri, madrina della rassegna bolognese. Che, al di là della sua indubbia bellezza, è incorsa nelle solite ovvietà da dispensare ai cronisti

presenti. Meglio dunque concentrarsi su quanto esternato dal pilota della Ducati e da quello della Yamaha.

Loris Capirossi: «Bello, capisco questi ragazzi che arrivano da lontano. Io ho avuto due genitori che mi hanno aiutato come potevano per soddisfare la mia passione. Però a mio figlio direi di no: non correre in moto, ragazzo, buttati sul pallone, che è meglio. Anche perché guadagni di più. Ma sapete cosa mi fa imbestialire? Quando uno mi dice che siamo piloti perché le nostre famiglie erano benestanti. Io ho fatto lo scavatorista, l'elettricista, lavorando dieci ore al giorno. Insomma non avevo una lira. Il primo anno ho corso con le gomme sulle tele. Ma il mio principio è solo uno: se vuoi



ottenere qualcosa fai il massimo per ottenerlo. Anche se ammetto che adesso si vedono dei ragazzini di 14 anni che si presentano con dei motorhome». Il discorso si sposta sulla sicurezza: «Dopo l'incidente qualcosa è cambiato. Suzuka è stata cancellata dal calendario. Una pista impossibile con le moto di adesso: belle, eccitanti da guidare, ma velocissime. Anche se non devi dargli del lei come facevi con le vecchie "500". La mia Ducati? Stiamo lavorando a livello telaiistico. Ma il favorito è Gibernau, con la Honda. Valentino Rossi e la Yamaha? Lui è un grande, ha stracciato tutti. La Yamaha l'ha scelto perché voleva qualcosa di nuovo. Ma anche perché gli hanno dato un sacco di soldi. Biaggi? Anche lui

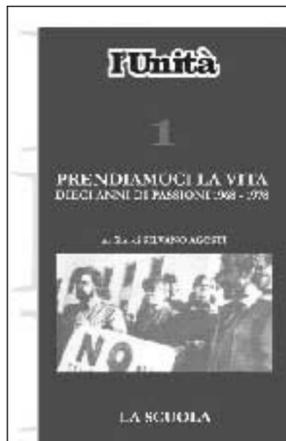
è bravo. Ma lasciamo perdere il carattere». Capirossi e la patente a punti: «Dico solo questo: odio chi si mette sulla corsia di sorpasso a 90 all'ora. Per il resto non mi preoccupano le sanzioni, visto che non ho la patente italiana. Piuttosto devo stare attento in pista. Quest'anno sono caduto poche volte, ma ci ho rimesso sempre le mani, perché, istintivamente, non abbandono mai la moto».

Marco Melandri: «Se fai una cavolata, sia in pista, sia su strada, capisci che ti puoi fare molto male. Quest'anno sono caduto molte volte e ne sono uscito sempre malconco. Se penso che potevo ammazzarmi io al posto di Kato, la cosa mi fa molto arrabbiare: ci voleva un morto per

far capire che alcune piste sono pericolose? Lo spettacolo è importante, la vita ancora di più». Il rapporto con la Yamaha: «Moto difficilissima, io non ho ancora capito come e se si riesca a metterla di traverso. E soprattutto se, con questa tecnica, si guadagna sul giro, come accade con Honda e Ducati. Credo che Valentino avrà il suo bel da fare. Ha già dimostrato di avere le palle, ma il rischio che corre è grosso. Se vince anche con la Yamaha sarà comunque un Dio». Melandri e la passione: «A volte, quando cado, mi spavento, vorrei piantarla. Poi riprendo e vado più forte di prima. Penso a mio padre, che mi ha aiutato. E penso a un figlio, a cui darò quello che mi chiederà. Persino la moto».

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più
- Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

“LA SCUOLA”
un film di Silvano Agosti

In edicola con l'Unità
a Euro 4,50 in più